

Il dibattito**Se il diritto di parola diventa omofobia****Massimo Introvigne**

L'aggressione e le minacce di boicottaggi contro gli stilisti Dolce e Gabbana - omosessuali colpevoli di avere affermato di non condividere alcune rivendicazioni dell'attivismo gay - pone un problema che va molto al di là del caso specifico. Il moderno movimento per i diritti degli omosessuali è nato nel 1969 in California. In quasi cinquant'anni di vita ha avuto un'evoluzione preoccupante. **> Segue a pag. 43**

Segue dalla prima**Se il diritto di parola diventa omofobia****Massimo Introvigne**

All'inizio il suo obiettivo dichiarato, e condiviso da molti, era lottare contro le violenze, le minacce, gli insulti di cui molti omosessuali erano vittime. La stessa Chiesa cattolica ha dichiarato nel suo Catechismo universale del 1992 che in passato ci sono state ingiustizie e violenze, anche da parte di cristiani, nei confronti degli omosessuali, che invece vanno sempre accolti con «rispetto, compassione e delicatezza». Nella famosa intervista del 2013 papa Francesco ha tradotto questo insegnamento nella formula: «Chi sono io per giudicare?».

Chi la cita, dimentica spesso che nella frase successiva il Papa rimanda appunto al Catechismo del 1992, che condanna ogni violenza e «ingiusta discriminazione» contro le persone omosessuali in quanto persone, ma nello stesso tempo rivendica il diritto della Chiesa cattolica di proporre un giudizio morale su atti e comportamenti che considera «disordinati» e di opporsi a leggi che mettano sullo stesso piano l'unione di un uomo e di una donna e la relazione fra due persone dello stesso sesso. Il piano del rispetto delle persone, quello del giudizio morale sugli atti e quello della valutazione politica delle leggi non vanno confusi.

Qui sta appunto l'ambiguità dell'evoluzione del movimento per i diritti degli omosessuali. Che cosa vuole questo movimento? Se chiede una condanna ferma delle violenze, delle minacce, degli insulti la Chiesa stessa lo segue. Ma, da qualche anno a questa parte, l'attivismo gay non si ferma alla ragionevole richiesta di una condanna delle violenze e delle ingiurie. Vuole molto di più, e considera manifestazioni di «omofobia» - come affermano i suoi testi di riferimento - l'«eterosessismo» e l'«eterocentrismo», cioè la pubblica proposizione di tesi secondo cui il rapporto fra un uomo e una donna è l'unica base della famiglia come cellula fondamentale della società, e come tale deve godere di un riconoscimento giuridico prioritario e diverso rispetto a quello concesso alle coppie formate da persone dello stesso sesso.

Oggi l'attivismo Lgbt non si accontenta di criticare l'«eterosessismo» e l'«eterocentrismo» sul piano culturale. Chiede leggi sull'«omofobia» che li reprimano con sanzioni economiche e pene detentive.

In Italia il disegno di legge Scalfarotto sull'omofobia non si limita a ribadire che le violenze, minacce e insulti contro le persone omosessuali vanno punite - siamo tutti d'accordo, e provvedono già le leggi in vigore - ma prevede la prigione fino a un anno e mezzo per i singoli, fino a quattro anni per chi fa parte di associazioni e fino a sei anni per chi queste associazioni dirige in caso di «incitamento alla discriminazione» degli omosessuali. Che cos'è la discriminazione? Il disegno di legge non lo dice. Ma certamente in Paesi che già hanno leggi analoghe è scattata l'incriminazione per chi ha ripetuto l'insegnamento del Catechismo secondo cui gli atti omosessuali sono «intrinsecamente disordinati», o ha affermato che un bambino per crescere ha bisogno di un papà e di una mamma. Anche dire che due persone dello stesso sesso non dovrebbero vedere riconosciuto il loro rapporto come matrimonio in senso etimologico è certamente una «discriminazione».

Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna sono stati colpiti con multe salatissime e minacciati di chiusura del negozio pasticceri cristiani che si sono rifiutati di confezionare torte nuziali decorate con motivi che celebravano un matrimonio omosessuale, e il mese scorso lo stesso è capitato nello Stato americano di Washington a una fiorista. La Corte Suprema del New Mexico ha condannato perfino una fotografa artistica che si è rifiutata di fotografare il matrimonio fra due lesbiche, e in Francia persone che indossavano magliette con slogan contro il matrimonio omosessuale sono state fermate mentre



camminavano pacificamente per strada. In Spagna il cardinale Sebastián, un grande amico di papa Francesco, è stato incriminato per avere citato il Catechismo e definito il rapporto omosessuale «una deficienza», nel senso etimologico per cui gli manca qualcosa rispetto al rapporto fra un uomo e una donna. Possiamo dire che il cardinale ha scelto male l'espressione: ma davvero per questo deve andare in prigione?

Anche dove le leggi non ci sono ancora, come in Italia, c'è un manganello mediatico che colpisce i dissenzienti, dall'imprenditore Barilla a Dolce & Gabbana. Non ci si salva se si è progressisti, e neppure se si è omosessuali. Il movimento Lgbt è arrivato alla fine di una marcia lunga ma inquietante. Dalla richiesta di tolleranza alla promozione dell'intolleranza non contro chi aggredisce o minaccia gli omosessuali - che va certamente fermato e punito - ma contro chi si limita a esprimere opinioni sgradite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA